



SCUOLA PER LA PACE
della Provincia di Lucca

Diritti Umani tra negazioni e speranze

**I contributi delle associazioni in occasione del
60° anniversario della Dichiarazione dei
Diritti Umani**

dicembre 2008

Quaderno speciale

Introduzione di Ilaria Vietina

Coordinatrice Scuola per la Pace della Provincia di Lucca

Il 60° anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, firmata a Parigi il 10 dicembre 1948, segna un momento di riflessione e di bilancio.

La riflessione deve oggi indagare due questioni di fondo: se la dichiarazione possa essere utilmente considerata un valido insieme di indicatori concreti del rispetto della giustizia sul nostro pianeta e se la sua caratteristica di universalità possa venire considerata garanzia di un eguale rispetto in tutti i luoghi del pianeta e in tutti gli eventi in cui sia pertinente riferirvisi, oppure imponga criteri e valutazioni propri della cultura occidentale ad ogni popolo della terra.

Se universale si riferisce al fatto che si ritenga specifica appartenenza dei diritti umani alla cultura occidentale “con un atto che nella sostanza continua la tradizione colonizzatrice e missionaria dell’Occidente” allora “viene indebitamente universalizzata quella che risulta essere una pretesa particolaristica” come afferma Danilo Zolo. Solo se universale attiene invece ad un impegno di rispetto che superi ogni confine ed ogni limite ed introduce una pluralità di visioni non antagoniste, si apre un percorso di nuova prospettiva.

I bilanci devono riguardare alcuni aspetti cruciali: rispetto alla situazione del 1948 oggi la fame nel mondo è diminuita o aumentata? La giustizia nel mondo è aumentata o diminuita? La pace nel mondo è aumentata o diminuita? I diritti umani sono maggiormente rispettati? A dispetto di alcuni calcoli che acquistano un aspetto consolatorio perché valutano i dati in termini percentuali e allora risultano condurre ad un bilancio positivo, se guardiamo ai dati in termini assoluti non possiamo trarne elementi di fiducia e di ottimismo. La morte per fame, la grave denutrizione, la carenza dei mezzi essenziali di sussistenza coinvolge ancora oggi milioni di persone. Le guerre sono aumentate in termini assoluti e per numero di morti, di feriti e di persone condannate all’esilio forzato e alla miseria. La prigionia, la tortura, l’espropriazione, la privazione dei beni naturali, la condanna a lavori disumani, la schiavitù, il rapimento dei bambini per renderli soldati, la tratta degli esseri umani sono oggi inaccettabilmente diffusi, seppur nascosti o dissimulati da un linguaggio mistificatorio e da una informazione profondamente scorretta e colpevole.

L’attenzione ai diritti umani deve essere centrata sulle loro violazioni, deve essere soprattutto un’opera di denuncia, deve sostenere un impegno di vigilanza sull’operato dei governi.

Norberto Bobbio nel 1996 scriveva “il problema di fondo relativo ai diritti dell’uomo non è oggi tanto quello di giustificarli, quanto quello di proteggerli. E’ un problema non filosofico ma politico”. Oggi potremmo modificare questa espressione aggiungendo che il problema di fondo è evitare che i diritti umani siano invocati proprio quando li si stanno negando, che siano invocati a giustificazione di operazioni di guerra, di invasione, di sopraffazione economica.

Oggi non si assiste all’espressione di dubbi sulla loro validità e sul loro fondamento giuridico, ma si assiste purtroppo alla loro sistematica violazione paradossalmente sostenuta da affermazioni giustificative che attingono alla necessità stessa di difenderli.

Come ci ha fatto notare Beatrice Alamanni De Carrello, i diritti umani sono in mano all’arbitrarietà degli stati: alcuni di loro, tra cui gli Stati Uniti non hanno mai firmato importanti trattati internazionali, come il Trattato di Kyoto o la Convenzione ONU sui Diritti dei bambini (unico stato insieme all’Etiopia) oppure non hanno mai ratificato il Trattato contro la tortura (ancora dobbiamo citare gli USA ed El Salvador). Se il rispetto della legalità va perseguito con l’uso di mezzi giuridici ordinari, la violazione o la tutela dei diritti umani attiene all’impegno specifico degli stati che non vincolino i diritti ai doveri, poiché chi non è in grado di assolvere ad un dovere verrebbe privato della garanzia dei diritti. “La concezione dei diritti umani è naufragata nel momento in cui sono comparsi individui che avevano perso tutte le altre qualità e relazioni specifiche, tranne la loro qualità umana”. - Hannah Arendt

I documenti che presentiamo in questo quaderno dimostrano come la situazione attuale sia estremamente preoccupante. I molti casi, le molteplici vicende, i numerosi eventi che vengono citati non sono che pochi esempi di una incredibile e intollerabile quantità di casi, vicende, eventi che smentiscono ogni possibilità di guardare serenamente al nostro mondo e al nostro futuro.

La ventata di responsabilità e di fiducia che a metà del secolo XX° ha permesso di concordare un documento e costruire un accordo tra una parte consistente di paesi sulla necessità di stabilire regole invalicabili a difesa

della dignità umana e a garanzia che non si ripetessero le atrocità commesse durante la seconda guerra mondiale, pare oggi essere spazzata via. Lo dimostrano la quantità di episodi in cui le atrocità commesse emulano o addirittura superano ciò che nel passato ci sembrava insuperabile.

Gli episodi a cui si fa riferimento sono così complessi che non è possibile neppure catalogarli in base al diritto che violano, in effetti in ogni episodio si contano vari diritti che vengono negati

Ma ciò che è più sconcertante è il fatto che se guardiamo a questa serie di diritti violati ne vediamo il radicamento non solo in paesi lontani dal nostro - che siamo abituati a pensare, in base ad un pregiudizio evolucionistico ed etnocentrico, come ancora in via di sviluppo - ma ne vediamo la dimostrazione proprio nei paesi che si pongono al culmine del processo di sviluppo e si considerano difensori dei diritti e della democrazia. Questi paesi non solo non garantiscono il rispetto dei diritti umani nel loro territorio ma producono gravi violazioni negli interventi internazionali.

Purtroppo dobbiamo registrare tra questi anche il nostro paese, come dimostrano i contributi relativi ai diritti dei migranti ossia: il diritto di lasciare qualsiasi paese, incluso il proprio, e di ritornare nel proprio paese, il diritto di cercare e di godere in altri paesi asilo dalle persecuzioni, diritto ad avere una cittadinanza e di mutare cittadinanza, diritti che vengono negati dalle normative recenti che inaspriscono le condizioni dei migranti e riducono drasticamente l'accesso alla salute, al lavoro e all'integrità.

E come dimostrano ancora la riduzione in schiavitù, la tratta degli esseri umani ed il lavoro nero, attività legate agli interessi criminali delle mafie nel nostro paese, di cui abbiamo testimonianza nell'intervento di Libera.

Nel 1998, in occasione del cinquantesimo anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'uomo, la filosofa svizzera Jeanne Hersch ha ricordato che "la concezione dei diritti umani risponde a una necessità che "va contro natura" e contro la legge naturale del potere del più forte [...] Gli esseri umani sono dotati della capacità, del diritto e del dovere di essere responsabili delle loro decisioni e azioni, riconoscendo la stessa capacità, diritto e dovere a tutti gli altri esseri umani". A distanza di 50 anni dal 10 dicembre 1948, l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha adottato, il 9 dicembre del 1998, un'altra Dichiarazione (senza l'aggettivo "universale") su "il diritto e le responsabilità degli individui, dei gruppi e degli organi della società di promuovere e realizzare le libertà fondamentali e i diritti umani universalmente riconosciuti". L'articolo 1 di questo solenne documento, conosciuto come la Magna Charta dei difensori dei diritti umani, proclama che "tutti hanno diritto, individualmente e in associazione con altri, di promuovere e lottare per la promozione e la realizzazione dei diritti umani e delle libertà fondamentali a livello nazionale e internazionale". L'articolo 7 di questa Magna Charta è altrettanto impegnativo dell'articolo 1: "Tutti hanno diritto, individualmente e in associazione con altri, di sviluppare e discutere nuove idee e principi sui diritti umani e di promuovere la loro accettazione".

Questo quaderno ha il compito di accompagnare la nostra riflessione in occasione di questo anniversario e di sostenere l'iniziativa "Diritti in piazza" che si svolge nella nostra città, con il contributo delle associazioni che si occupano di educazione alla pace e di solidarietà internazionale. Questo è il quinto anno consecutivo che si svolge questa giornata di riflessione, nata su sollecitazione di Emergency di Lucca che ringraziamo di cuore perché ci coinvolge e ci conduce a rinnovare e rinvigorire il nostro impegno a vigilare sul rispetto dei diritti umani.

Associazione Amany Nyayo



Articolo 3 - Diritto alla vita

Il diritto alla vita non può essere ricompreso tra i diritti fondamentali dell'uomo perché va ben oltre tale accezione, in quanto rappresenta un valore giuridico che è all'origine della esistenza di tutti i diritti inalienabili dell'uomo. Se non c'è vita non ci sono diritti da rispettare né doveri da adempiere, né libertà da difendere.

In questo quadro l'Associazione Amani Nyayo Onlus opera nel Sud del mondo per promuovere, sostenere e realizzare progetti di cooperazione internazionale. A partire da quest'anno ha al suo attivo una Convenzione stipulata con il Centro per la Cooperazione Missionaria della Diocesi di Lucca volta all'attuazione di forme di collaborazione finalizzate alla conoscenza e alla gestione coordinata di progetti di cooperazione nel campo della solidarietà internazionale.

Tra i diversi interventi, gran parte delle proprie energie è spesa a favore di azioni volte a garantire l'accesso all'acqua potabile intesa come bene comune e diritto fruibile da tutti. Per chi è privo di questa risorsa, il diritto alla vita non è garantito. L'acqua rivela, in modo drammatico, lo stato attuale, massiccio, insopportabile, d'esclusione dal diritto alla vita per centinaia di milioni d'esseri umani.

Lo stesso art.25 proclama che ogni individuo ha diritto ad un tenore di vita sufficiente a garantire la salute e il benessere proprio e della propria famiglia nel rispetto della dignità umana. La vita umana, infatti, non consiste solamente nel preservare l'esistenza; nascere, crescere e svilupparsi. E' un processo graduale di auto-formazione "Tutti hanno il diritto di godere di un ambiente idoneo allo sviluppo della persona, così come il dovere di conservarlo".

Il progetto ha visto il nascere di una struttura organica articolata su più livelli, distinguendo tra un comitato direttivo, uno gestionale e uno operativo, quest'ultimo composto da tecnici ed elettrici reperiti in loco, deputati all'installazione, monitoraggio e alla manutenzione dell'apparato elettrico e meccanico. Peraltro, grazie alla recente istituzione del Comune di Tougourì (avvenuta nell'anno 2006) a seguito della riforma pubblica degli enti amministrativi territoriali, si è avviato un partenariato con le autorità pubbliche locali per la gestione dei servizi essenziali alla persona, tra cui il bene acqua. In questa maniera il progetto vuole fungere da motore propulsore per lo sviluppo economico e sociale dell'intera comunità, ma allo stesso tempo, mira a garantire una gestione corretta dell'acqua rendendo consapevoli e responsabili gli stessi utenti circa un uso proprio e ponderato dei servizi messi a disposizione.

In questo quadro si inserisce il progetto denominato "Acqua Sole Vento energia per Tougourì", che si colloca in Africa nello stato del Burkina Faso, nel Comune di Tougourì (Provincia di Namentenga) e ha come principale obiettivo la generazione/distribuzione di energia elettrica facendo ricorso alle energie rinnovabili in primis, l'energia solare.

L'intervento ha visto, nel corso di questi 4 anni, la realizzazione di una rete di distribuzione di energia elettrica (secondo i canoni previsti dalla società di distribuzione di energia elettrica del Burkina Faso (Sonabel), partendo dallo sfruttamento dell'energia solare mediante l'utilizzo di pannelli fotovoltaici.

Ciò ha permesso, fino a questo momento, la realizzazione di impianti di pompaggio (Forages o Chateaux) per l'approvvigionamento di acqua potabile e l'irrigazione dei campi.

Allo stesso modo ha garantito la fornitura di energia per le strutture socio sanitarie (Centro nutrizionale e dispensario sanitario del Comune di Tougourì), per lo sviluppo di piccole imprese artigiane e per le strutture scolastiche. Tra gli interventi da avviare nel corso di quest'anno sarà prevista la realizzazione di 20 pozzi nei villaggi sprovvisti di acqua potabile e di 5 stazioni di pompaggio

Diritto alla vita significa, però, anche diritto alla Salute inteso, non tanto come assenza di malattia, bensì nel suo più ampio significato di equilibrio inteso in modo dinamico, comprendente oltre agli stati dell'organismo, anche i sentimenti, le idee, la cultura della persona, ove quest'ultima non è considerata come "bagaglio" da portare con sé, ma come un modo di essere, di pensare, di agire e di interagire. Una persona malata di Aids, infatti, è una persona messa ai margini, stigmatizzata e nascosta agli occhi della gente, è una persona che è esclusa dalle dinamiche della società civile e che è destinata a spengersi nel più completo anonimato. Purtroppo, le malattie infettive sono causa di decesso per ben il 43% della popolazione nei Paesi a basso reddito. La metà delle morti premature sono dovute a polmonite, tubercolosi, malattie diarroiche, morbillo e HIV (AIDS) e alla mancanza dei farmaci essenziali e delle cure. Ecco che il contesto socio economico ed ambientale è alla base dello stato di salute degli individui che si ammalano. Le scarse condizioni igieniche in cui vivono e lavorano, la mancanza di acqua potabile, l'estrema povertà a cui sono costretti, oltre alle guerre e alle catastrofi naturali determinano il loro stato di malessere totale, cioè di non salute. In Rwanda sosteniamo un progetto sanitario denominato "Crescere la speranza" di lotta contro l'HIV e la malnutrizione infantile contro le patologie opportunistiche ad esse associate. L'intervento ha visto il potenziamento delle reti sanitarie già esistenti per la diagnosi e il trattamento di HIV e malnutrizione in quattro distretti (tre centri rurali e un centro urbano); alla formazione professionale del personale socio sanitario, ad una campagna di sensibilizzazione dei villaggi delle aree rurali e alla costituzione di gruppi di solidarietà tra i sieropositivi e i malati di Aids.

Vi è poi il progetto "I figli del villaggio" volto alla realizzazione di un Centro di accoglienza per bambini orfani di Aids.

Altro diritto perseguito dall'associazione è quello di cui all'art. 26 che recita "Ogni individuo ha diritto all'istruzione..." L'istruzione può rappresentare la condizione essenziale per lo sviluppo e per un "agire umano più consapevole". In questo ambito operiamo in Burkina Faso, ove il tasso di analfabetismo raggiunge livelli del 95% soprattutto tra le donne. Sono stati costruiti Centri per l'alfabetizzazione su diversi livelli, sviluppati soprattutto nei villaggi rurali sprovvisti di centri scolastici pubblici. Corsi di alfabetizzazione sono presenti anche all'interno dei percorsi di formazione professionale rivolti a giovani adolescenti e a ragazze per l'avvio di piccole attività commerciali generatrici di reddito.

Associazione Amici del Perù



Diritto alla salute

Chullunquiani è un villaggio di case di fango a oltre 4000 metri di altitudine, in mezzo alle Ande peruviane. Poche abitazioni semplici, spesso costituite da un'unica stanza, dove si cucina, si mangia, si dorme...si vive.

Quando si arriva a Chullunquiani, dopo aver percorso una strada sterrata che spesso le piogge rendono impraticabile, si nota subito una brutta costruzione di cemento armato. E' blu e sembra una specie di astronave aliena atterrata nella preistoria.

Il palazzotto dovrebbe essere un centro di salute per gli abitanti del villaggio e delle comunità vicine. In realtà è vuoto. Non ci sono medici, non ci sono infermieri, non ci sono farmaci. Non ci sono neppure malati... Cosa dovrebbero andarci a fare?

Questo è forse il problema più grande della sanità peruviana. A fronte di buoni progetti e piani di assistenza e diffusione del servizio sanitario, sono ancora moltissime le persone che si vedono negato, in concreto, il diritto alla salute.

I centri sanitari minori presenti anche in comunità molto piccole, spesso hanno scarsi mezzi diagnostici a disposizione e pochi medicinali. Gli ospedali veri e propri si trovano solo nella città, distanti centinaia di chilometri dai villaggi e quasi impossibili da raggiungere per la pessima condizione della rete stradale e la scarsità di mezzi di trasporto. Ricordo un villaggio dove la comunità aveva comprato un vecchio pick up americano. Rosso. Appena riverniciato. Lucido. Bello come un'auto d'epoca. Era l'unico veicolo a motore di tutto il villaggio... ma se ne stava fermo in una piazzola, perchè nessuno tra gli abitanti del posto sapeva guidarlo.

L'ospedalizzazione, anche quando è possibile, diviene molto costosa per la famiglie dei campesinos. La malattia diventa quindi anche un problema economico. Non tutte le patologie sono coperte dal sistema sanitario nazionale o lo sono per un determinato periodo e non integralmente. Le spese per il ricoverato e per un eventuale familiare accompagnatore mettono a dura prova l'economia della famiglia, che spesso è costretta a vendere animali o terreni e a lasciare temporaneamente il lavoro. Si verifica così una crisi economica familiare a volte irrisolvibile.

Livitaca, nella provincia di Chumbivilcas, il villaggio dove sorge il centro di salute Santa Gemma, non è diverso dai luoghi appena descritti. Ore ed ore di strade impossibili, pochissimi mezzi trasporto, migliaia di persone che vivono sulle montagne, e che possono spostarsi solo a piedi.

In questa zona, classificata di massima povertà, operano i nostri volontari.

Il centro ha un nucleo di base a Livitaca e quattro minuscoli punti di salute, non raggiungibili in auto, dislocati in piccole comunità rurali.

Qui come altrove un ecografo, un elettrocardiografo sono macchine fantascientifiche. Qui si muore per una polmonite. Una banale infezione. Si muore perchè manca un antibiotico. Si rischia la vita per una gravidanza. Qui può succedere che un bambino non riceva l'assistenza gratuita, perchè la famiglia non lo manda a scuola, quindi non ha diritto all'assicurazione dello Stato.

La nostra presenza, come quella di altre organizzazioni che operano nel settore, serve a fare in modo che anche chi non ha niente, chi non può niente, riceva un'assistenza dignitosa e qualificata.

Un grande impegno è poi necessario nel settore della formazione e della prevenzione. Vi sono emergenze sociali che sfociano in problematiche sanitarie: abuso di alcool, violenze verso le donne, abbandono del lavoro e disgregazione delle famiglie. Intervenire in questi ambiti significa promuovere la dignità delle persone.

Il diritto alla salute, prima di tutto, deve essere inteso come inalienabile diritto di ogni bambino, di ogni donna e di ogni uomo alla vita, alla libertà, all'autodeterminazione. Anche in un villaggio di case di fango, in mezzo alle Ande peruviane.

Amnesty International - Gruppo 201 Lucca



Stop all'uso della tortura

Vorremmo riportare la dichiarazione di Paolo Poggiati, presidente della Sezione Italiana di Amnesty International, riguardante la campagna "stop all'uso della tortura" e nello specifico la tortura nell'era della "guerra al terrore".

Ecco il testo:

Ci troviamo ad assistere a un'offensiva contro il sistema di protezione dei diritti umani senza precedenti: la "guerra al terrore" ha sdoganato pratiche come gli arresti arbitrari, le detenzioni a tempo indeterminato senza accusa nè processo e la tortura, che oggi vengono utilizzate anche da alcune grandi democrazie occidentali. Le fotografie del carcere di Abu Ghraib, che nel 2004 hanno indignato l'opinione pubblica mondiale, hanno dato prova tangibile di ciò che accade in quel centro di detenzione come in molti altri. In pochi hanno pagato, solo una manciata di militari di truppa, inchiodati più dall'evidenza fotografica che dalla reale volontà di intervenire sul fenomeno, mentre nulla è stato fatto per identificare le responsabilità della catena di comando e tanto meno per eliminare il fenomeno. Oggi in Iraq si continua a torturare, a Guantanamo Bay, così come a Bagram e in altre decine di "buchi neri", le famigerate prigioni segrete gestite dagli Usa dove vengono detenute persone sospette di terrorismo.

Siamo di fronte a due elementi ricorrenti: dovunque si pratici la tortura, c'è sempre qualcuno che la ordina o la incoraggia e qualcuno che addestra; torturatori non ci si improvvisa. Certamente i militari presenti in Iraq hanno ricevuto molta formazione sulla gestione degli interrogatori e poca sul rispetto delle norme del diritto internazionale e sono stati "aizzati" ad agire contro il "nemico" cui togliere ogni caratteristica di umanità.

L'impunità è l'altro elemento chiave: i responsabili di atti di tortura molto raramente vengono portati davanti un tribunale ed altrettanto raramente le vittime vengono risarcite per quello che hanno subito. La mancanza di determinazione nel mettere sotto processo chi ordina e chi pratica è forse la cartina al tornasole più indicativa della scarsa volontà di combattere il fenomeno.

Ma oggi siamo andati oltre: la tortura è diventata "necessaria" e quindi "giustificabile" a fronte dell'emergenza. Si usano termini diversi per indicarla (tecniche dure e stressanti, manipolazione ambientale, ecc), nel tentativo di sottrarsi agli obblighi chiaramente sanciti dal diritto internazionale e alla condanna dell'opinione pubblica. Non soltanto questo approccio va ad indebolire la credibilità morale e l'efficacia di chi lotta contro il terrorismo, ma abbassa drammaticamente gli standard sui quali basare anche per il futuro il sistema di protezione dei diritti umani.

I diritti umani non sono un optional. L'aderenza ed il rispetto di regole chiare e condivise internazionalmente, anche in tempi di crisi o emergenza, sono la garanzia fondamentale che uno Stato deve dare per la sicurezza dei propri cittadini. I diritti umani non possono essere considerati un ostacolo su questa strada, ne sono il presupposto fondamentale.

AMREF



Articolo 26 – Diritto all’istruzione

L’articolo 26 della Dichiarazione universale dei diritti dell’uomo, adottata dall’Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 10 Dicembre 1948, recita chiaramente che ogni individuo ha diritto all’istruzione. In particolare quella elementare deve essere obbligatoria e, soprattutto, deve essere indirizzata al pieno sviluppo della personalità umana ed al rafforzamento del rispetto dei diritti dell’uomo e delle libertà fondamentali. Questo, insieme al diritto alla salute, alla protezione, al gioco e all’affetto familiare, rappresenta l’elemento costitutivo e imprescindibile che forma l’identità di una persona. Va imposto e tutelato senza riserva alcuna. Banalità, forse, nel nostro universo accidentalmente riferito ma problematica tuttora irrisolta in Africa. Il continente nero, infatti, può contare su un’età media molto bassa, al contrario di noi, ma questo, invece di giocare a suo vantaggio permettendogli di rinnovarsi e crescere culturalmente, è sintomo di una situazione disastrosa e disastrosa: 104 bambini su 1000 non riescono a raggiungere (raggiungere, non superare!) il primo anno di età, 12.000 al giorno muoiono a causa di malattie facilmente prevenibili e l’AIDS falcidia le famiglie. Nella sola Nairobi sono oltre 100.000 i bambini e gli adolescenti che, abbandonati a se stessi, orfani dell’AIDS o fuggiti da situazioni familiari insostenibili, vivono sulla strada e tirano avanti mangiando rifiuti e sniffando colla. Non stupisce che andare a scuola non sia il loro primo pensiero.

A questo proposito AMREF, che in cinquanta anni è diventata la principale organizzazione sanitaria privata senza fini di lucro presente in Africa Orientale, ha deciso di dare il proprio contributo convinta della necessità di partire da un progresso culturale per migliorare le condizioni del continente, con un particolare riguardo alle norme igieniche. Oltre all’istruzione canonica, infatti, AMREF crede nella necessità di un’educazione sanitaria: a pochi chilometri dalle spiagge di Malindi, ad esempio, non c’è acqua, non c’è lavoro, si soffre per la malnutrizione e per la diffusione di malattie debilitanti. Per promuovere la salute, dunque, si sostiene l’attività didattica nelle scuole della zona: proprio i bambini più piccoli, infatti, si rivelano straordinariamente ricettivi e, di conseguenza, il primo strumento utile di diffusione delle conoscenze apprese all’interno delle famiglie e della comunità. Questo progetto, oltre all’ambizione di migliorare le condizioni igieniche e sanitarie e di promuovere il rispetto delle stesse, ambisce ad aumentare il tasso di scolarizzazione. Sul fronte della formazione questi sono i dati: 16 insegnanti hanno partecipato ad un workshop su tecniche di primo soccorso; 16 insegnanti hanno partecipato ad un corso per prevenire l’abbandono e l’assenteismo scolastico; 16 Comitati di Gestione delle scuole (un totale di 224 persone) sono stati formati su tematiche igienico-sanitarie; 320 bambini sono stati formati come “educatori tra pari” (peer educators). Inoltre è stata organizzata una giornata di sensibilizzazione su tematiche sanitarie a Kaloleni a cui hanno partecipato circa 1.000 membri della comunità locale.

Un altro progetto basato sulle medesime linee guida è quello di “Children in need” che ha preso vita nel sobborgo di Dagoretti: i ragazzi di strada, divisi tra prostituzione, fame, malattie, violenza ed emarginazione, vengono inseriti in un ambiente dove, oltre a cure ed assistenza legale, ricevono un’educazione scolastica. A fianco di ciò, però, lo staff di AMREF lavora anche per sensibilizzare la comunità affinché accolga questi ragazzi come individui a tutti gli effetti lavorando affinché sia loro garantita una reintegrazione e non, piuttosto, un’eventuale nuova emarginazione.

Equinozio - Associazione Nuova Solidarietà



Articoli 9 e 5 – Nessuna tortura, nessuna detenzione ingiusta

Articolo 5

Nessun individuo potrà essere sottoposto a tortura o a trattamento o a punizioni crudeli, inumane o degradanti.

Articolo 9

Nessun individuo potrà essere arbitrariamente arrestato, detenuto o esiliato.

La nostra associazione, in occasione dell'anniversario della Dichiarazione dei Diritti Umani, vuole parlare di questi due articoli.

Da alcuni anni stiamo infatti portando avanti un progetto di cooperazione e solidarietà con il Perù che ci ha permesso di entrare in contatto con il terribile mondo dei detenuti politici peruviani, esempio lampante della violazione degli articoli precedentemente citati.

Il progetto, che si chiama Mariposa (Farfalla), nasce da un'amicizia che da molti anni esiste tra alcuni soci della bottega Equinozio e alcuni detenuti politici peruviani.

Nel 2001, un piccolo gruppo di soci della bottega si è recato in Perù e tale viaggio ha permesso l'inizio del progetto e l'incontro con i detenuti ed i loro familiari.

I ragazzi e le ragazze detenuti fanno parte del Movimento Revolucionario Tupac Amaru (MRTA), sono stati arrestati, hanno subito torture fisiche e psicologiche e sono stati giudicati con processi sommari e da giudici senza volto, circa 10-14 anni fa. All'interno del carcere producono artigianato di grande valore artistico e culturale, la cui vendita permette loro di vivere in maniera dignitosa e sviluppare abilità artistiche e manuali. Il lavoro in carcere ha inoltre finalità terapeutiche e propedeutiche al reinserimento nella società civile. I prodotti realizzati in carcere sono importati e commercializzati in Italia da Equinozio grazie all'aiuto di CIAP (Central Interregional de Artesanos Peruanos).

L'attività di Equinozio consiste nell'importare in Italia e vendere i prodotti artigianali dei detenuti politici, in modo che essi possano riscattarsi dal punto di vista psicologico, vivere in maniera dignitosa e acquisire abilità manuali tali da favorire il reinserimento nella società.

I familiari dei detenuti politici sono raggruppati nella Asociación pro-defensa de la vida y la libertad - Micaela Bastidas - APRODEVIL, un'organizzazione umanitaria senza fini di lucro, regolarmente iscritta al "Registro de Personas Jurídicas de Lima. L'organizzazione è nata nel febbraio 2001 dalla necessità di unire i familiari dei prigionieri politici accusati di appartenere all'MRTA per affrontare i problemi legati alla loro condizione di detenzione, salute, alimentazione, lavoro, studio e, soprattutto, assistenza legale. L'attività di APRODEVIL è volta in primo luogo al rispetto e all'affermazione dei diritti umani e alla promozione di nuovi processi da realizzarsi nel rispetto delle leggi costituzionali.

Le attività promosse dall'associazione sono tavole rotonde, dibattiti sulle cosiddette leggi "antiterroristiche", eventi culturali per sensibilizzare l'opinione pubblica riguardo l'incostituzionalità di alcune leggi e per la chiusura dei carceri di massima sicurezza di Yanamayo, Challapalca e Base Naval ed il trasferimento dei detenuti ai loro luoghi di origine.

L'organizzazione promuove inoltre incontri con altre associazioni che hanno finalità simili, appoggiando iniziative quali volantaggi, manifestazioni, scioperi della fame e boicottaggi.

I familiari visitano costantemente i carceri, preoccupandosi delle condizioni di vita dei prigionieri e della loro situazione legale, appoggiando tutte le iniziative da loro promosse, come laboratori di artigianato, di apprendimento delle lingue straniere, di musica, poesia, letteratura e cultura.

L'associazione dei familiari ha un ruolo fondamentale all'interno del progetto Mariposa in quanto fa pervenire ai detenuti l'ordine, la materia prima ed i pagamenti e riceve l'artigianato finito, i suggerimenti ed i desideri di questi ultimi: è così possibile uno scambio ed un contatto fra i detenuti e le strutture del Commercio Equo e Solidale.

Negli ultimi tre anni il governo ha accettato di far riaprire i vecchi processi così molti di questi detenuti hanno avuto una revisione della loro pena. Diversi di loro sono stati liberati.

ASIA Onlus



Art. 26 – Diritto all’istruzione

Art. 26,2

L'istruzione deve essere indirizzata al pieno sviluppo della personalità umana ed al rafforzamento del rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali. Essa deve promuovere la comprensione, la tolleranza, l'amicizia fra tutte le Nazioni, i gruppi razziali e religiosi, e deve favorire l'opera delle Nazioni Unite per il mantenimento della pace.

In Tibet, prima dell’occupazione cinese, l’educazione era concentrata prevalentemente nei monasteri e nei collegi di studi, dove gli studenti imparavano non solo a scrivere e a leggere, ma venivano in contatto con le dieci scienze tradizionali, quali la poesia, la medicina, la filosofia, l’astrologia e il sanscrito. Al giorno d’oggi, il sistema di educazione in Cina è pubblico e obbligatorio per i primi 9 gradi di istruzione: 6 anni di scuola elementare e 3 anni di scuola media. La politica dell’educazione è decisa a livello centrale, ma esistono forti differenze nell’organizzazione del sistema scolastico a livello di prefettura, di contea, di capoluogo e di villaggio. Il sistema scolastico in Cina è basato principalmente su programmi e metodi cinesi. Questo va a discapito delle 55 minoranze etniche ufficialmente riconosciute dalle autorità cinesi, pari a oltre 100 milioni di persone, che subiscono una pressione culturale e linguistica della etnia Han, cioè quella cinese, e ridotto riconoscimento e tutela della propria identità culturale. Il popolo tibetano è una di queste minoranze. La cultura tibetana differisce profondamente da quella cinese e questa differenza non è riconosciuta nei programmi scolastici pubblici, determinando così scarsa motivazione delle famiglie, bassa frequenza degli studenti, evasione scolastica, scarsa percentuale di prosecuzione degli studi. Il problema si acuisce nelle zone nomadiche, ove si registrano alti tassi di analfabetismo e saltuaria frequenza scolastica. Uno dei fattori che determinano questa situazione è la carenza dei fondi pubblici allocati per la costruzione delle scuole di villaggio.

Sebbene la conoscenza della lingua cinese rappresenti un’ulteriore opportunità per i Tibetani di trovare lavoro nel mercato locale, è necessario che il rispetto e la salvaguardia delle cultura e delle tradizioni del popolo tibetano siano garantiti. Le famiglie tibetane, con particolare riferimento alle aree nomadi, sono fortemente disincentivate dall’investire le già scarse risorse economiche per fornire ai propri figli la possibilità di studiare in una scuola dove i curricula sono in lingua cinese e, in quanto tali, poco rispettosi della cultura tibetana. Benché la legge cinese sancisca che le minoranze etniche hanno il diritto di ricevere un’istruzione impartita nella loro lingua, nelle zone in cui la maggioranza della popolazione appartiene a una minoranza etnica, i fondi statali impiegati per la costruzione di scuole di questo tipo sono sempre più scarsi, rendendo questo diritto aleatorio e prettamente teorico. L’accesso all’educazione è una delle forme più importanti e irrinunciabili per garantire il diritto all’integrità e all’identità culturale di una minoranza etnica. Tutelare l’identità e il patrimonio culturale di una minoranza equivale a evitarne l’estinzione.

ASIA Onlus lavora da 15 anni nelle zone abitate dalla minoranza tibetana in Cina ed in particolare nel Qinghai, Sichuan, Gansu e Regione Autonoma Tibetana, con l’obiettivo di proteggere l’identità e il patrimonio culturale tibetano. A tal fine, le direttrici sulle quali si è impostato il lavoro sono state:

1. Costruzione di scuole convitto in zone remote abitate da nomadi o da contadini o restauro di edifici scolastici preesistenti e fatiscenti. Nelle scuole costruite da ASIA, previo accordo con le autorità locali, tutte le materie si insegnano in tibetano e la lingua cinese viene insegnata come seconda lingua.
2. Corsi di lingua tibetana e di metodologia di insegnamento tradizionale. Al fine di promuovere e incentivare l’utilizzo della lingua tibetana, ASIA Onlus organizza nelle scuole corsi di formazione di metodologia tradizionale per l’insegnamento della grammatica e della lingua tibetana.
3. Sostegno a distanza di studenti delle scuole elementari e medie, borse di studio per gli studenti delle scuole superiori e dell’università;

4. Restauro e costruzione di collegi di studi buddhisti e bonpo. In questi anni, laddove erano presenti figure carismatiche e detentrici della tradizione culturale e religiosa tibetana, ASIA è intervenuta costruendo o restaurando collegi di studi e di pratica al fine di preservare e tutelare l'insegnamento della lingua tibetana e delle scienze tradizionali.

In questi 15 anni di permanenza e di lavoro in Tibet, siamo stati testimoni di moltissimi cambiamenti che hanno interessato questa regione del mondo. Il primo e più importante cambiamento è l'aumento della popolazione Han, che ha ormai completamente emarginato la popolazione tibetana residente. La lingua tibetana perde sempre di più la sua funzione, mentre la lingua cinese è divenuta la lingua predominante. La maggior parte dei Tibetani che vivono ancora come nomadi ha una conoscenza molto rudimentale del cinese e pertanto il numero dei Tibetani impiegati nell'amministrazione pubblica e nei posti di rilievo è molto basso. I pochi Tibetani che conoscono bene il cinese sono quelli che, invece di avere seguito un percorso scolastico tradizionale, hanno frequentato le scuole cinesi nelle quali, pur apprendendo la lingua cinese, hanno gradualmente perso una parte fondamentale della loro identità culturale.

Centro per la Cooperazione Missionaria

Commissione "Giustizia e Pace"



Art. 3 – Diritto alla Vita

Il diritto alla vita non può essere ricompreso tra i diritti fondamentali dell'uomo perché va ben oltre tale accezione, in quanto rappresenta un valore giuridico che è all'origine della esistenza di tutti i diritti inalienabili dell'uomo. Se non c'è vita non ci sono diritti da rispettare né doveri da adempiere, né libertà da difendere.

In questo quadro Il Centro per la Cooperazione Missionaria della Diocesi di Lucca opera nel Sud del mondo per promuovere, sostenere e realizzare progetti di cooperazione internazionale. Tra i tanti interventi parte cospicua delle proprie risorse è volta proprio a garantire l'accesso all'acqua potabile intesa come bene comune e diritto fruibile da tutti. Per chi è privo di questa risorsa, il diritto alla vita non è garantito. L'acqua rivela, in modo drammatico, lo stato attuale, massiccio e insopportabile, d'esclusione dal diritto alla vita per centinaia di milioni d'esseri umani.

Lo stesso art. 25 proclama che ogni individuo ha diritto ad un tenore di vita sufficiente a garantire la salute e il benessere proprio e della propria famiglia nel rispetto della dignità umana. La vita umana, infatti, non consiste solamente nel preservare l'esistenza; nascere, crescere e svilupparsi. E' un processo graduale di auto-formazione "Tutti hanno il diritto di godere di un ambiente idoneo allo sviluppo della persona, così come il dovere di conservarlo".

Il progetto denominato "Acqua Sole Vento energia per Tougourì" si colloca in Africa nello stato del Burkina Faso, nel Comune di Tougourì (Provincia di Namentenga) e ha come principale obiettivo la generazione/distribuzione di energia elettrica facendo ricorso alle energie rinnovabili in primis, l'energia solare.

L'intervento ha visto, nel corso di questi 4 anni, la realizzazione di una rete di distribuzione di energia elettrica (secondo i canoni previsti dalla società di distribuzione di energia elettrica del Burkina Faso Sonabel), partendo dallo sfruttamento dell'energia solare mediante l'utilizzo di pannelli fotovoltaici.

Ciò ha permesso, fino a questo momento, la realizzazione di impianti di pompaggio (Forages o Chateaux) per l'approvvigionamento di acqua potabile e l'irrigazione dei campi.

Allo stesso modo ha garantito la fornitura di energia per le strutture socio sanitarie (Centro nutrizionale e dispensario sanitario del Comune di Tougourì), per lo sviluppo di piccole imprese artigiane e per le strutture scolastiche. Tra gli interventi da avviare nel corso di quest'anno sarà prevista la realizzazione di 20 pozzi nei villaggi sprovvisti di acqua potabile e di 5 stazioni di pompaggio

Diritto alla vita significa, però, anche diritto alla Salute inteso, non tanto come assenza di malattia, bensì nel suo più ampio significato di equilibrio inteso in modo dinamico, comprendente oltre agli stati dell'organismo, anche i sentimenti, le idee, la cultura della persona, ove quest'ultima non è considerata come "bagaglio" da portare con sé, ma come un modo di essere, di pensare, di agire e di interagire. Una persona malata di Aids, infatti, è una persona messa ai margini, stigmatizzata e nascosta agli occhi della gente, è una persona che è esclusa dalle dinamiche della società civile e che è destinata a spengersi nel più completo anonimato. Purtroppo, le malattie infettive sono causa di decesso per ben il 43% della popolazione nei Paesi a basso reddito. La metà delle morti premature sono dovute a polmonite, tubercolosi, malattie diarroiche, morbillo e HIV (AIDS) e alla mancanza dei farmaci essenziali e delle cure. Ecco che il contesto socio economico ed ambientale è alla base dello stato di salute degli individui che si ammalano. Le scarse condizioni igieniche in cui vivono e lavorano, la mancanza di acqua potabile, l'estrema povertà a cui sono costretti, oltre alle guerre e alle catastrofi naturali determinano il loro stato di malessere totale, cioè di non

salute. In Rwanda sosteniamo un progetto sanitario denominato “Crescere la speranza” di lotta contro l’HIV e la malnutrizione infantile contro le patologie opportunistiche ad esse associate. L’intervento ha visto il potenziamento delle reti sanitarie già esistenti per la diagnosi e il trattamento di HIV e malnutrizione in quattro distretti (tre centri rurali e un centro urbano); alla formazione professionale del personale socio sanitario, ad una campagna di sensibilizzazione dei villaggi delle aree rurali e alla costituzione di gruppi di solidarietà tra i sieropositivi e i malati di Aids.

Vi è poi il progetto “I figli del villaggio” volto alla realizzazione di un Centro di accoglienza per bambini orfani di Aids. Così in Perù nel distretto di Livitaca è stato avviato il Centro di salute “Santa Gemma Galgani” finalizzato alla prevenzione, l’assistenza e la cura della popolazione attraverso attività ambulatoriali di medicina generale pediatria, ginecologia, di odontostomatologia e di primo soccorso; accanto a interventi sanitari nei villaggi più lontani.

Altro diritto che perseguiamo è quello di cui all’art. 26 che recita “Ogni individuo ha diritto all’istruzione...”. In questo ambito operiamo in Brasile attraverso “L’escolinhas – Progetto scoline di Rio Branco”, che si indirizza a più di 1.400 bambini in una fascia di età compresa tra i 4 e gli 8 anni. In un contesto sociale dove la famiglia versa spesso in condizioni economiche disagiate (spesso l’unico pasto consumato dai bambini è quello offerto dalla scuola) e dove i fenomeni della disoccupazione, dell’alcolismo e delle violenze familiari generano disgregazioni e fratture insanabili all’interno del nucleo familiare, la scuola può rappresentare oltre che un luogo di formazione e di educazione anche un centro di aggregazione sociale dove il bambino ha la possibilità di essere seguito e di condividere con gli altri momenti di gioco e di studio. Allo stesso modo, anche in Burkina Faso, ove il tasso di analfabetismo raggiunge livelli del 95%, soprattutto tra le donne, sono stati avviati centri per l’alfabetizzazione su diversi livelli sviluppati soprattutto nei villaggi rurali sprovvisti di centri scolastici pubblici. Corsi di alfabetizzazione sono presenti anche all’interno dei percorsi di formazione professionale rivolti a giovani adolescenti e a ragazze per l’avvio di piccole attività commerciali generatrici di reddito.

Emergency - Gruppo territoriale di Lucca



EMERGENCY

Ashad

Kurdistan: Omar Mustafà raggiunge l'ospedale di Choman insieme ad Ashad, uno dei suoi cinque figli. Ashad ha 11 anni. Quando ne aveva 8, una delle tante mine sparse vicino al confine gli ha portato via la gamba destra, fino alla coscia. Stava riportando a casa due mucche, la mina era lì in mezzo all'erba, a pochi metri da un sentiero che si usa sempre per passare. L'ha vista all'ultimo secondo, troppo tardi per evitare di calpestarla. Ashad ora viene all'ospedale perchè è cresciuto e le sue stampelle sono diventate corte ed è costretto a camminare curvo. Gli viene fatto segno di andare al deposito delle stampelle e lui si volta, torna indietro verso il padre che gli posa una mano sulla spalla e lo segue, con il suo bastone di legno. Omar Mustafà è cieco. Anche lui anni prima, come il piccolo Ashad, ha trovato la sua mina. Alcuni frammenti metallici lo hanno colpito al volto ed agli occhi. Così è capitato al padre ed al figlio, e probabilmente capiterà anche ai nipoti. Ashad prova le nuove stampelle. Ora può camminare dritto e con passo più veloce; è contento. Se ne va, con la mano del padre sulla spalla destra, come un cane lupo azzoppato che guida i ciechi. Ora non può più fare nient'altro che quello, non può più accudire il bestiame.

La sera discutiamo, noi medici di Emergency. Non ci va giù l'idea di quel bambino che fa da cane guida. Che cosa vale salvare la vita a questi ragazzini se poi sono costretti a vivere di elemosina? Dobbiamo dargli nuove gambe, nuove braccia. Perchè non mettiamo in piedi un centro ortopedico e di riabilitazione? Dobbiamo fabbricare protesi ed insegnare alla gente di qui a fabbricarle. La vita di molti potrebbe cambiare, potrebbero sentirsi ancora utili....

Così abbiamo fatto. Oggi Ashad ha una gamba nuova, e come lui centinaia di altri ragazzi.

Emergency dunque cerca di offrire anche qualità alla vita, aiutare le persone a riconquistare la loro dignità.

Gruppo di solidarietà con il Kurdistan Turco

Diritti Umani nel Kurdistan Turco: il caso Ocalan

Come Gruppo di Solidarietà con il Kurdistan Turco ci siamo impegnati a far conoscere nella nostra provincia la situazione di oppressione e di repressione in cui vive la popolazione kurda della Turchia.

Purtroppo, dal nostro primo viaggio nel 2004 come osservatori al Newroz, la violazione dei diritti umani è andata aumentando in modo esponenziale, come risulta dai dati qui sotto riportati, raccolti dall'IHD (Associazione dei Diritti Umani):

2004 – 7.208 violazioni dei diritti umani

2005 – 7.499

2006 – 7.733

2007 – 18.479

2008 – 16.719 (primo semestre) .

Violazioni nella maggior parte riguardanti gli articoli 18, 19, 20 della Dichiarazione Universale dei Diritti , ma anche in diversi casi gli articoli 5 e 9.

In questa sede vogliamo parlare del caso Ocalan e dei suoi ultimi sviluppi, esempio emblematico di come lo Stato e il Governo turco calpestino i diritti umani.

Il leader kurdo Abdullah Öcalan, rapito in Kenya dai servizi segreti turchi il 15 febbraio del 1999, da dieci anni è in stato di detenzione in isolamento sull'isola prigione di Imrali.

Lo scorso 15 ottobre, gli avvocati Ebru Gunay e Omer Gunes, del suo collegio di difesa, sono andati a colloquio con Ocalan. L'incontro è avvenuto, come al solito, in presenza di un impiegato del Ministero della Giustizia che lo registra, mentre una guardia carceraria ascolta ed osserva dalla porta tenuta aperta.

Le autorità carcerarie hanno tentato di regolamentare gli argomenti da trattare, pretendendo di vietare il parlare di politica, ma gli avvocati hanno rifiutato queste imposizioni. Il Presidente ha raccontato che, dopo l'attacco dei guerriglieri alla caserma di Hakkari, ha subito dei maltrattamenti in cella.

Prima le guardie carcerarie hanno messo a soqquadro la sua cella, lo hanno portato in un'altra stanza, preso per le braccia e costretto a terra. Inutili le sue richieste di rispetto della legge. Il Presidente ha detto: “ ..al posto di questo, uccidetemi!” “non ti preoccupare lo faremo un giorno...questo è già previsto” hanno risposto le guardie, “quello che succede qui è per ordine dello Stato” hanno aggiunto.

La repressione nei suoi confronti si è aggravata nel corso di questi ultimi 5 anni, in dispregio alla sentenza della Corte di Giustizia di Strasburgo, in cui si condanna la Turchia per violazione dei diritti umani in merito al trattamento carcerario di Ocalan, accompagnata dall'invito a migliorarne le condizioni.

Di contro, la Turchia ha emesso leggi più repressive; dopo il 25 maggio 2005 ha ridotto i tempi di visita per i familiari da tre ore ad un'ora una volta per settimana, in luogo delle due, ora che spesso non viene neppure autorizzata.

Negli ultimi cinque anni, molto spesso Ocalan è stato spedito nella cella bunker. Si tratta di una cella nella cella. La sua cella è sotto il controllo della telecamera 24 ore su 24 ore, la persecuzione continua in vari modi, anche aprendo e chiudendo rumorosamente, soprattutto in ore notturne, lo spioncino della porta, impedendo così il sonno del detenuto.

E' l'unico detenuto dell'isola e, in un'area di 5 miglia, nessuno si può avvicinare. Il carcere è sorvegliato da 450 soldati, più 250 graduati e un numero imprecisato di soldati della marina; due piccole navi da guerra stazionano permanentemente intorno all'isola. Gli avvocati potrebbero fare la visita in carcere una volta a settimana, ma spesso la direzione, con varie scuse, le impedisce.

La media delle visite effettuate dagli avvocati è ridotta a circa una volta al mese. E' ugualmente preoccupante la diffusione di notizie false sulle condizioni di salute di Ocalan operate dal Ministero (e che si trovano sul suo sito web), al fine di creare tensione nel paese.

Comunque, a causa delle condizioni carcerarie, la situazione sanitaria di Ocalan si è aggravata realmente. Il Comitato Europeo contro la tortura (CPT) ha visitato più volte Ocalan, (quattro volte, l'ultima il 20 maggio 2007) rilevando che “il peggioramento delle condizioni della sua salute dipende dall'isolamento che oramai continua immotivatamente da 8 anni, e che ha subito danni irreversibili alla sua salute sensoriale e psicologica”.

Nel giugno 2008, i suoi carcerieri gli hanno rasato i capelli contro la sua volontà. Le condizioni di isolamento sono particolarmente gravi: dispone solo di un apparecchio radio con una sola frequenza, riceve un giornale vecchio di una settimana/quindici giorni, con censura di articoli sgraditi alle autorità; anche i libri che portano gli avvocati spesso non gli vengono consegnati e non può possederne più di tre contemporaneamente.

Ogni detenuto ha diritto a scegliere tre amici, oltre i parenti, per le visite, ma a Imrali questo per lui non è permesso. Gli avvocati subiscono 13 perquisizioni per ogni visita, di cui 9 all'ingresso e 4 all'uscita; la direzione vieta loro, persino, di entrare con gli occhiali e non consente che portino il carteggio della difesa; quando riescono a prendere degli appunti, questi vengono regolarmente sequestrati.

Dal 2005, venti avvocati del Collegio di difesa di Ocalan sono stati interdetti da Imrali. Ad ogni visita le autorità inventano nuovi ostacoli. Tutte le carceri fanno riferimento al Ministero della Giustizia, ma il carcere di Imrali dipende da una Unità di Crisi sotto il diretto controllo del Primo Ministro.

Ciò è in aperta violazione delle leggi dello Stato che prevedono una autorizzazione ministeriale rinnovabile per soli due semestri, mentre, solamente nel caso specifico, questa situazione perdura da ben 10 anni.

GVAI - Gruppo Volontari Accoglienza Immigrati



I Diritti dei migranti

La Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo del 1948 riconosce che tutti gli esseri umani sono "eguali in dignità" (Art. 1). Infatti l'essenza e il cuore della dottrina dei diritti umani è il concetto di dignità della persona. Rispettare i diritti umani significa tutelare la dignità di ogni essere umano e la dignità dell'uomo sta nei suoi diritti; l'affermazione della dignità della persona umana si traduce immediatamente nell'affermazione del diritto alla vita, alla libertà, alla sicurezza (Art. 3) che, a sua volta, si lega immediatamente all'affermazione del diritto alla libertà di movimento, di lasciare il proprio Paese, ossia al diritto di migrare "Ogni individuo ha diritto di lasciare qualsiasi Paese, incluso il proprio, e di ritornare nel proprio Paese" (Art. 13). Questo riconoscimento del diritto di migrare viene affermato proprio in funzione strumentale nei confronti della salvaguardia del diritto al miglioramento delle proprie condizioni riconosciuto ad ogni essere umano, appunto il diritto alla dignità umana...

Il principio che anima quotidianamente il lavoro del GVAI accanto agli stranieri più "vulnerabili" – cioè portatori di esigenze particolari quali i minori, i minori non accompagnati, le donne in stato di gravidanza, le madri sole con figli, i disabili e i malati, coloro che hanno subito torture e che sono fuggiti dal proprio Paese per sottrarsi a gravi forme di violenza, a stupri e a discriminazioni - è il principio dell'eguaglianza degli esseri umani: "L'eguaglianza è un bisogno vitale dell'anima umana. Essa consiste nel riconoscimento pubblico, generale, effettivo, espresso tangibilmente dalle istituzioni e dai costumi, del fatto che la stessa quantità di rispetto è dovuta ad ogni essere umano, perché il rispetto è dovuto all'essere umano in quanto tale, e non sulla base di distinzione di sorta" (Simone Weil). Il GVAI si confronta ogni giorno con le difficoltà degli stranieri (uomini, donne e bambini) nell'affermare il diritto al lavoro, alla casa, all'istruzione, alle cure e all'assistenza sanitaria, all'unità familiare, a scegliere il bene verso il quale orientare la propria esistenza, a far parte della nostra comunità senza che la condizione di "straniero" privi la persona dei suoi diritti fondamentali.

Il GVAI si occupa dei migranti fin dal primo ingresso, cioè fin dall'arrivo in un Paese straniero, lontano magari per motivi di cultura, lingua, religione, leggi e disposizioni amministrative e in ogni struttura di accoglienza, centro di ascolto, mensa o dormitorio i volontari cercano con tutti un dialogo per intraprendere un percorso di inserimento sociale, economico, lavorativo, culturale e, soprattutto, di appartenenza e di unione alla nostra comunità per superare quella condizione di "estraneità permanente" che rappresenta una violazione dei diritti umani fondamentali. Purtroppo ogni giorno vediamo con quale facilità spesso trattiamo gli stranieri, solo come dei mezzi ignorando totalmente la loro umanità, sfruttandone il lavoro, criminalizzandone la diversità, ostacolandone l'integrazione, schedando e allontanando dalle nostre belle città i senza fissa dimora, i mendicanti, i poveri e i deboli.

Il GVAI cerca, quindi, di tradurre in azioni concrete e quotidiane l'accoglienza degli stranieri misurandosi con la realtà di Lucca, i suoi cittadini, le istituzioni e i corpi sociali affinché l'immigrato in situazioni di "vulnerabilità" sia trattato con rispetto e ne sia salvaguardata sempre la dignità umana perché "E' miope la visione di chi crede di risolvere i problemi dandogli il nome di reato, è falsante l'opzione che trasforma il diverso in criminale, è distorta e controproducente l'identificazione dell'immigrato con l'invasore, del povero con il disturbatore della quiete, dell'emarginato con il sovversivo. No, abbiamo bisogno di un soprassalto di dignità umana prima ancora che cristiana, abbiamo urgente necessità di ritrovare in noi e attorno a noi il rispetto per la dignità di ogni essere umano, abbiamo un'esigenza vitale di riscoprire come il bisognoso è uno stimolo e non un intralcio a una società più giusta. Se continuiamo a confondere la

sicurezza con l'esclusione di ogni diversità, se continuiamo a nutrire le nostre paure invece che ad affrontarle, se crediamo di poter uscire dalle difficoltà non assieme ma contro gli altri, in particolare i più deboli, ci prepariamo un futuro di cupa barbarie".
(Enzo Bianchi – Priore Comunità di Bose)

ActionAid International Italia

Gruppo locale di Lucca

act!onaid

Janaki Chaudari

Janaki Chaudari, 25 anni, vive al numero 3 di Shantinagar, nel Banke District, in Nepal centro-occidentale. E' una lavoratrice coatta liberata, una ex-Kamaiya. In passato il "Kamaiya", ovvero il lavoro coatto per ripagare i debiti contratti dalla famiglia, era pratica comune in cinque distretti della parte sud occidentale del Nepal. Questo sistema di sfruttamento è stato abolito a seguito delle sempre più forti pressioni del movimento dei Kamaiya stessi, sostenuti nella lotta, dalla solidarietà di alcune organizzazioni di difesa dei Diritti Umani. Il Ministero per le Riforme e la Gestione della Terra ha decretato l'abolizione del sistema dei Kamaiya, i Kamaiya sono stati liberati e i loro debiti cancellati. L'impegno formale dello stato risale al 22 febbraio 2002, quando il governo ha emanato il Kamaiya Labor Prohibition Act.

"Ho due bambini – una figlia di 7 e un figlio di 5 anni. Entrambi frequentano la scuola elementare qui vicino", dice Janaki. "Ci vuole mezz'ora per raggiungere la scuola", aggiunge. Ricordando il passato, afferma con un velo di tristezza: "Non ho mai goduto dell'infanzia come fanno i miei figli. Non ho mai avuto il tempo di giocare. A nove anni già lavoravo come Bukrahi – domestica – nello stesso posto in cui mio marito lavorava come Kamaiya. Facevo ogni sorta di lavoro domestico: lavavo i panni sporchi, i piatti, mi prendevo cura dei bambini dei padroni di casa". Continuando a descrivere la sua misera situazione, aggiunge: "La mattina dovevo alzarmi presto, circa alle 6, e lavoravo fino a tarda sera. Era così faticoso fare tutti questi lavori. Sgobbavo tutto il giorno, mentre i figli dei padroni si godevano felici la loro infanzia. Quando li osservavo, e vedevo come la loro vita era diversa dalla mia, mi disperavo".

La sua vita è diventata ancora peggiore quando a dodici anni stata costretta a sposarsi. "A quell'età non sapevo neanche cosa fosse il matrimonio. Non è stata una mia scelta".

"Mio marito riceveva 8-10 sacchi di grano (75 chili a sacco) per un anno di lavoro. Io non prendevo niente. In caso di malattia, se non potevamo lavorare, venivamo multati. Contraevamo dei debiti per acquistare dei medicinali, dato che la sanità non è gratuita, e ci indebitavamo ancora di più. La vita di prima era una vita da animali. Eravamo dei jibit murda – morti viventi. La situazione è cambiata dopo la dichiarazione di liberazione. Ce ne siamo andati da quella casa e abbiamo cominciato a lavorare come salariati giornalieri. Io prendevo 50 rupie al giorno, mio marito 70. Noi donne eravamo pagate meno, anche se facevamo lo stesso lavoro". Questo finché nel 2005 con altri Kamaiya liberati non hanno confiscato le terre del governo.

"Quando ci siamo trasferiti qui, a Shantinagar, ActionAid Nepal è venuta al villaggio a parlare della nostra situazione. Abbiamo discusso a lungo con lo staff di ActionAid Nepal ed è così che ho iniziato a lavorare come attivista Kamaiya per organizzare e mobilitare le donne Kamaiya". La prima questione che Janaki ha sollevato con le altre donne è stata "lavoro uguale, salario uguale", un problema che accomunava tutte le donne. "Ho frequentato anche dei corsi e ho imparato come facilitare una discussione aperta di problemi come la violenza domestica o la salute materna. All'inizio gli uomini non erano affatto collaborativi: alcuni hanno addirittura tentato di dissuadermi dal diventare attivista. Ma io so che questo è un buon lavoro e darà i suoi frutti, se continuo ad impegnarmi", continua Janaki.

Il Kamaiya Labor Prohibition Act del 2002 stabilisce che al Kamaiya liberato spettano 5 Kattha di terra (1 Kattha = 2645 metri quadrati) e inoltre 10.000 rupie (1 dollaro = 68 rupie) più tutto il legname necessario per la costruzione di una casa a basso costo. "La nostra famiglia però non ha ricevuto questi sussidi" rivela Janaki. "Non avevamo la terra dove stare e così non abbiamo avuto scelta: abbiamo confiscato circa 1,5 Kattha di terra del governo. Come noi, anche altre famiglie non hanno ricevuto quanto stabilito dalla legge".

Janaki coltiva granturco, lenticchie e ortaggi, che però sono sufficienti a sfamare la famiglia solo per due o tre mesi. "Non sono in grado di vendere ciò che ricavo dalla terra, anche se la domanda non manca, perché

non produco alcun sovrappiù. Se avessi un campo più grande, potrei coltivare di più, i miei bambini avrebbero cibo migliore, un'educazione di qualità e potremmo permetterci le cure sanitarie necessarie”.

Attualmente, con il sostegno del Tharu Awareness Development Centre (ActionAid Nepal/TADC) gli abitanti del villaggio hanno costituito delle cooperative: in questo modo il raccolto viene immagazzinato in un unico posto, da cui è facilmente trasportabile al più vicino mercato per essere venduto.

“Le cooperative ci aiutano prendendo in custodia i prodotti che raccogliamo. Questo ci ha permesso di guadagnare di più e di rispondere ai bisogni primari della famiglia”. Per i mesi rimanenti, la famiglia di Janaki dipende dal salario del marito e dai lavori stagionali.

“La maggior parte dei miei vicini di casa versa nelle mie stesse condizioni. Molte donne della comunità vivono in condizioni penose, anche peggiori delle mie. Almeno mio marito sta qui con noi. I loro mariti sono costretti invece ad andare nei villaggi vicini a cercare lavoro e a volte spingono anche ai confini con l'India, separandosi dalla famiglia per mesi interi”.

Janaki è infuriata per il fatto di dover pagare l'educazione dei suoi bambini, malgrado il governo abbia promesso che l'accesso alla scuola sarebbe stato gratuito. “Nei tempi duri, le tasse scolastiche potrebbero rappresentare la principale fonte di sostentamento per due o tre giorni”. Per questo motivo molte famiglie hanno ritirato le bambine dalla scuola, obbligandole a lavorare.

“Non saremo davvero liberi, fintanto che lo stato non renderà conto delle spese e non manterrà le promesse fatte. E' questo che un governo deve fare ed è questo che cerchiamo di far passare organizzando e mobilitando la gente nelle comunità” conclude Janaki.

Libera

Associazione, nomi, numero contro le mafie



Diritti contro le mafie

Dato che il lavoro è, come afferma il primo principio fondamentale della nostra Costituzione, diritto di tutti i cittadini, ed è anche condizione essenziale per liberare dai ricatti e dalle dinamiche di ogni tipo di mafia, Libera, impegnata fin dal 1995, anno della sua nascita, nel sollecitare la società civile nella lotta alle mafie e a promuovere giustizia e legalità democratica, è sempre stata particolarmente attenta alla illegalità nel mondo del lavoro, sulla quale si basa l'economia sommersa e che comporta la negazione dei diritti dei lavoratori, fino alla loro riduzione in stato di schiavitù, resa possibile soprattutto nel caso di lavoratori in stato di assoluta inferiorità, come quello dei migranti irregolari.

Difendiamo i diritti umani, realizziamo la Costituzione

Per questo, nel 60° anniversario della Costituzione e della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, l'8 novembre 2008, insieme a Tavola della Pace, e a Strada Facendo, Libera ha organizzato a Roma l'Assemblea nazionale Difendiamo i diritti umani, realizziamo la Costituzione.

L'Assemblea ha presentato una piattaforma programmatica, di pochi punti ma concreti, centrata sui diritti umani, che non devono essere più considerati variabili dipendenti ed eventuali dello sviluppo economico, ed ha fatto proposte per migliorare il sistema di protezione sociale, la definizione dei livelli essenziali di assistenza sociale, l'incremento del fondo sulla non autosufficienza, il piano nazionale dei servizi socio-educativi per la prima infanzia, il reddito minimo di cittadinanza, il piano nazionale di sostegno alle donne e ai bambini migranti, ed anche la maggiore partecipazione della società civile alle scelte che la riguarda.

Carovana Nazionale antimafia

Anche la 12° Carovana Nazionale antimafia, promossa come ogni anno da Libera con Arci e Avviso Pubblico, è stata dedicata al 60° Anniversario della Costituzione e della Dichiarazione Universale dei Diritti umani.

Partita da Roma il 13 ottobre, la Carovana sta percorrendo un viaggio su due direttrici, nord e sud, e avrà la sua conclusione a Comiso (Ragusa) a metà dicembre. Il suo passaggio in Toscana è avvenuto tra il 24 ottobre novembre e il 3 novembre, con tappa a Viareggio, il 26 ottobre, per il territorio di Lucca.

Lo scopo della Carovana è riaffermare i valori della Costituzione e della Dichiarazione Universale dei Diritti e sensibilizzare al fatto che la vera emergenza sicurezza in Italia sono mafie e corruzione.

Per questo nel suo passaggio invita ad aderire ad un appello perché si realizzi un'agenda politica centrata sui diritti umani, che prevede fra l'altro che:

- siano favoriti i processi di inclusione dei migranti che vivono nel nostro Paese e di quanti lasciano la propria terra in cerca di pace e lavoro;
- sia contrastata la riduzione in schiavitù, la tratta degli esseri umani ed il lavoro nero, attività legate agli interessi criminali delle mafie nel nostro paese.

Shalom - Sezione di Lucca



Basil e il muto

Anche stamani fa caldo qui in questo spicchio di Africa Occidentale, in Burkina Faso, e soffia l'Harmattan, il vento del Sahara, che ci riempie della sua polvere rossa.

Vi scrivo per raccontarvi di un incontro con un bambino...un incontro difficile, che mi ha provocato una forte emozione e un altrettanto forte senso di colpa...

Basil non è l'investigatopo.

Basil, pronunciato alla francese, ha 12 anni: dalla maglietta e dai pantaloncini neri escono due gambine non più grandi delle ossa.

E' alto come un bambino italiano di 8 anni peserà, forse come uno di 6.

Però è intelligente e smaliziato come uno di 18.

Parla correttamente francese, segno che a scuola c'è andato...ma non stamani.

Viaggia con il suo fratello muto a rimorchio.

Lo conosco io per primo al mercato di Tougouri che stiamo attraversando per raggiungere una scuola.

E' simpatico e vivace...per niente timido o intimorito...mi parla in francese fitto fitto e mi si attacca al fianco.

Entriamo nella scuola e naturalmente lo perdo.

Finito l'incontro eccolo di nuovo sulle mie tracce.

Adesso oltre al fratello muto è spuntato anche un altro "accompagnatore".

Attraversiamo di nuovo il mercato e mi offre alcune arachidi "prese a prestito" da qualche banco.

Accetto il regalo e cerco di ricambiare con delle "galatine" che avevo nello zaino.

Dico cerco perchè solo il tempo di fermarmi e fare l'atto di aprire la cerniera dello zaino e già sento arrivare alle mie spalle frotte di altri bambini.

Tiro su frettolosamente alcune caramelle, per fortuna vengono su nel numero giusto, e già dico: "Je regrette, les bonbons sont finis" ("Mi dispiace, le caramelle sono finite").

Da quel momento cominciano le "pressanti" attenzioni dei bambini su di me.

Carpisco una comunicazione a gesti tra Basil e il muto il cui senso è: "Questi qui hanno i soldi".

Comincio un po' a seccarmi e alla fine del mercato congedo Basil e il muto per evitare di ritrovarceli lì dove abbiamo casa.

Preoccupazione vana: dopo alcuni giretti torniamo a casa...Basil e il muto poco dopo sono là.

Figurarsi se è difficile sapere dove abitano i "bianchi", i "nasara"...ci siamo solo noi e non siamo certo una presenza che passa inosservata.

Di buono c'è solo il fatto che ora hanno preso di mira anche altri e si sono piazzati alle loro costole.

Arriva l'ora di pranzo.

Qualcuno cerca di mandarli via invitandoli a tornare più tardi...ma Basil e il muto dopo un po' sono di nuovo lì.

La considerazione è che, dandogli qualcosa, stasera e gli altri giorni ci sarebbe la fila e gli altri, che hanno esperienza di queste cose, mi fanno capire che è un'eventualità da evitare per tanti motivi.

Finiamo di mangiare.

Per frutta abbiamo mangiato il cocomero. Le bucce vanno in una scatola e poi vengono portate ai maiali che scorrazzano liberi nelle strade.

Uno esce con lo scatolone per portarlo agli animali...Basil e il muto lo prendono, fanno finta di portarlo ai maiali e quando credono di non essere visti mangiano i nostri rifiuti.

Appendice

Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 10 Dicembre 1948

Preambolo

Considerato che il riconoscimento della dignità inerente a tutti i membri della famiglia umana e dei loro diritti, uguali ed inalienabili, costituisce il fondamento della libertà, della giustizia e della pace nel mondo;

Considerato che il disconoscimento e il disprezzo dei diritti dell'uomo hanno portato ad atti di barbarie che offendono la coscienza dell'umanità, e che l'avvento di un mondo in cui gli esseri umani godono della libertà di parola e di credo e della libertà dal timore e dal bisogno è stato proclamato come la più alta aspirazione dell'uomo;

Considerato che è indispensabile che i diritti dell'uomo siano protetti da norme giuridiche, se si vuole evitare che l'uomo sia costretto a ricorrere, come ultima istanza, alla ribellione contro la tirannia e l'oppressione;

Considerato che è indispensabile promuovere lo sviluppo dei rapporti amichevoli tra le Nazioni;

Considerato che i popoli delle Nazioni Unite hanno riaffermato nello Statuto la loro fede nei diritti fondamentali dell'uomo, nella dignità e nel valore della persona umana, nell'eguaglianza dei diritti dell'uomo e della donna, ed hanno deciso di promuovere il progresso sociale e un migliore tenore di vita in una maggiore libertà;

Considerato che gli Stati membri si sono impegnati a perseguire, in cooperazione con le Nazioni Unite, il rispetto e l'osservanza universale dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali;

Considerato che una concezione comune di questi diritti e di queste libertà è della massima importanza per la piena realizzazione di questi impegni;

L'Assemblea Generale proclama

la presente Dichiarazione Universale dei Diritti Dell'Uomo come ideale da raggiungersi da tutti i popoli e da tutte le Nazioni, al fine che ogni individuo e ogni organo della società, avendo costantemente presente questa Dichiarazione, si sforzi di promuovere, con l'insegnamento e l'educazione, il rispetto di questi diritti e di queste libertà e di garantirne, mediante misure progressive di carattere nazionale e internazionale, l'universale ed effettivo riconoscimento e rispetto tanto fra popoli degli stessi Stati membri, quanto fra quelli dei territori sottoposti alla loro giurisdizione.

Articolo 1

Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza.

Articolo 2

1. Ad ogni individuo spettano tutti i diritti e tutte le libertà enunciate nella presente Dichiarazione, senza distinzione alcuna, per ragioni di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione, di opinione politica o di altro genere, di origine nazionale o sociale, di ricchezza, di nascita o di altra condizione.
2. Nessuna distinzione sarà inoltre stabilita sulla base dello statuto politico, giuridico o internazionale del Paese o del territorio cui una persona appartiene, sia che tale Paese o territorio sia indipendente, o sottoposto ad amministrazione fiduciaria o non autonomo, o soggetto a qualsiasi altra limitazione di sovranità.

Articolo 3

Ogni individuo ha diritto alla vita, alla libertà ed alla sicurezza della propria persona.

Articolo 4

Nessun individuo potrà essere tenuto in stato di schiavitù o di servitù; La schiavitù e la tratta degli schiavi saranno proibite sotto qualsiasi forma.

Articolo 5

Nessun individuo potrà essere sottoposto a trattamento o punizioni crudeli, inumani o degradanti.

Articolo 6

Ogni individuo ha diritto, in ogni luogo, al riconoscimento della sua personalità giuridica.

Articolo 7

Tutti sono eguali dinanzi alla legge e hanno diritto, senza alcuna discriminazione, ad un'eguale tutela da parte della legge. Tutti hanno diritto ad un'eguale tutela contro ogni discriminazione che violi la presente Dichiarazione come contro qualsiasi incitamento a tale discriminazione.

Articolo 8

Ogni individuo ha diritto ad un'effettiva possibilità di ricorso a competenti tribunali nazionali contro atti che violino i diritti fondamentali a lui riconosciuti dalla costituzione o dalla legge.

Articolo 9

Nessun individuo potrà essere arbitrariamente arrestato, detenuto o esiliato.

Articolo 10

Ogni individuo ha diritto, in posizione di piena uguaglianza, ad una equa e pubblica udienza davanti ad un tribunale indipendente e imparziale, al fine della determinazione dei suoi diritti e dei suoi doveri, nonché della fondatezza di ogni accusa penale che gli venga rivolta.

Articolo 11

1. Ogni individuo accusato di reato è presunto innocente sino a che la sua colpevolezza non sia stata provata legalmente in un pubblico processo nel quale egli abbia avuto tutte le garanzie per la sua difesa.
2. Nessun individuo sarà condannato per un comportamento commissivo od omissivo che, al momento in cui sia stato perpetrato, non costituisca reato secondo il diritto interno o secondo il diritto internazionale. Non potrà del pari essere inflitta alcuna pena superiore a quella applicabile al momento in cui il reato sia stato commesso.

Articolo 12

Nessun individuo potrà essere sottoposto ad interferenze arbitrarie nella sua vita privata, nella sua famiglia, nella sua casa, nella sua corrispondenza, nè a lesioni del suo onore e della sua reputazione. Ogni individuo ha diritto ad essere tutelato dalla legge contro tali interferenze o lesioni.

Articolo 13

1. Ogni individuo ha diritto alla libertà di movimento e di residenza entro i confini di ogni Stato.
2. Ogni individuo ha diritto di lasciare qualsiasi Paese, incluso il proprio, e di ritornare nel proprio Paese.

Articolo 14

1. Ogni individuo ha diritto di cercare e di godere in altri Paesi asilo dalle persecuzioni.
2. Questo diritto non potrà essere invocato qualora l'individuo sia realmente ricercato per reati non politici o per azioni contrarie ai fini e ai principi delle Nazioni Unite.

Articolo 15

1. Ogni individuo ha diritto ad una cittadinanza.
2. Nessun individuo potrà essere arbitrariamente privato della sua cittadinanza, nè del diritto di mutare cittadinanza.

Articolo 16

1. Uomini e donne in età adatta hanno il diritto di sposarsi e di fondare una famiglia, senza alcuna limitazione di razza, cittadinanza o religione. Essi hanno eguali diritti riguardo al matrimonio, durante il matrimonio e all'atto del suo scioglimento.
2. Il matrimonio potrà essere concluso soltanto con il libero e pieno consenso dei futuri coniugi.
3. La famiglia è il nucleo naturale e fondamentale della società e ha diritto ad essere protetta dalla società e dallo Stato.

Articolo 17

1. Ogni individuo ha il diritto ad avere una proprietà privata sua personale o in comune con gli altri.
2. Nessun individuo potrà essere arbitrariamente privato della sua proprietà.

Articolo 18

Ogni individuo ha il diritto alla libertà di pensiero, coscienza e di religione; tale diritto include la libertà di cambiare religione o credo, e la libertà di manifestare, isolatamente o in comune, sia in pubblico che in privato, la propria religione o il proprio credo nell'insegnamento, nelle pratiche, nel culto e nell'osservanza dei riti.

Articolo 19

Ogni individuo ha il diritto alla libertà di opinione e di espressione, incluso il diritto di non essere molestato per la propria opinione e quello di cercare, ricevere e diffondere informazioni e idee attraverso ogni mezzo e senza riguardo a frontiere.

Articolo 20

1. Ogni individuo ha il diritto alla libertà di riunione e di associazione pacifica.
2. Nessuno può essere costretto a far parte di un'associazione.

Articolo 21

1. Ogni individuo ha diritto di partecipare al governo del proprio Paese, sia direttamente, sia attraverso rappresentanti liberamente scelti.
2. Ogni individuo ha diritto di accedere in condizioni di eguaglianza ai pubblici impieghi del proprio Paese.
3. La volontà popolare è il fondamento dell'autorità del governo; tale volontà deve essere espressa attraverso periodiche e veritiere elezioni, effettuate a suffragio universale ed eguale, ed a voto segreto, o secondo una procedura equivalente di libera votazione.

Articolo 22

Ogni individuo in quanto membro della società, ha diritto alla sicurezza sociale nonché alla realizzazione, attraverso lo sforzo nazionale e la cooperazione internazionale ed in rapporto con l'organizzazione e le risorse di ogni Stato, dei diritti economici, sociali e culturali indispensabili alla sua dignità ed al libero sviluppo della sua personalità.

Articolo 23

1. Ogni individuo ha diritto al lavoro, alla libera scelta dell'impiego, a giuste e soddisfacenti condizioni di lavoro ed alla protezione contro la disoccupazione.
2. Ogni individuo, senza discriminazione, ha diritto ad eguale retribuzione per eguale lavoro.
3. Ogni individuo che lavora ha diritto ad una remunerazione equa e soddisfacente che assicuri a lui stesso e alla sua famiglia un'esistenza conforme alla dignità umana ed integrata, se necessario, ad altri mezzi di protezione sociale.
4. Ogni individuo ha il diritto di fondare dei sindacati e di aderirvi per la difesa dei propri interessi.

Articolo 24

Ogni individuo ha il diritto al riposo ed allo svago, comprendendo in ciò una ragionevole limitazione delle ore di lavoro e ferie periodiche retribuite.

Articolo 25

1. Ogni individuo ha il diritto ad un tenore di vita sufficiente a garantire la salute e il benessere proprio e della sua famiglia, con particolare riguardo all'alimentazione, al vestiario, all'abitazione, e alle cure mediche e ai servizi sociali necessari, ed ha diritto alla sicurezza in caso di disoccupazione, malattia, invalidità, vedovanza, vecchiaia o in ogni altro caso di perdita dei mezzi di sussistenza per circostanze indipendenti dalla sua volontà.
2. La maternità e l'infanzia hanno diritto a speciali cure ed assistenza. Tutti i bambini, nati nel matrimonio o fuori di esso, devono godere della stessa protezione sociale.

Articolo 26

1. Ogni individuo ha diritto all'istruzione. L'istruzione deve essere gratuita almeno per quanto riguarda le classi elementari e fondamentali. L'istruzione elementare deve essere obbligatoria. L'istruzione tecnica e professionale deve essere messa alla portata di tutti e l'istruzione superiore deve essere egualmente accessibile a tutti sulla base del merito.
2. L'istruzione deve essere indirizzata al pieno sviluppo della personalità umana ed al rafforzamento del rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali. Essa deve promuovere la comprensione, la tolleranza, l'amicizia fra tutte le Nazioni, i gruppi razziali e religiosi, e deve favorire l'opera delle Nazioni Unite per il mantenimento della pace.
3. I genitori hanno diritto di priorità nella scelta di istruzione da impartire ai loro figli.

Articolo 27

1. Ogni individuo ha diritto di prendere parte liberamente alla vita culturale della comunità, di godere delle arti e di partecipare al progresso scientifico ed ai suoi benefici.
2. Ogni individuo ha diritto alla protezione degli interessi morali e materiali derivanti da ogni produzione scientifica, letteraria e artistica di cui egli sia autore.

Articolo 28

Ogni individuo ha diritto ad un ordine sociale e internazionale nel quale i diritti e la libertà enunciati in questa Dichiarazione possano essere pienamente realizzati.

Articolo 29

1. Ogni individuo ha dei doveri verso la comunità, nella quale soltanto è possibile il libero e pieno sviluppo della sua personalità.
2. Nell'esercizio dei suoi diritti e delle sue libertà, ognuno deve essere sottoposto soltanto a quelle limitazioni che sono stabilite dalla legge per assicurare il riconoscimento e il rispetto dei diritti e della libertà degli altri e per soddisfare le giuste esigenze della morale, dell'ordine pubblico e del benessere generale in una società democratica.
3. Questi diritti e queste libertà non possono in nessun caso essere esercitati in contrasto con i fini e i principi delle Nazioni Unite.

Articolo 30

Nulla nella presente Dichiarazione può essere interpretato nel senso di implicare un diritto di qualsiasi Stato gruppo o persona di esercitare un'attività o di compiere un atto mirante alla distruzione dei diritti e delle libertà in essa enunciati.

Dichiarazione dei Diritti dei Popoli Indigeni

Il 13 settembre 2007 è stata approvata dall' ONU la Dichiarazione dei Diritti dei Popoli Indigeni. Sono stati 143 i Paesi che hanno aderito alla Dichiarazione; 4 i contrari (Australia, Canada, Nuova Zelanda e Stati Uniti) e 11 gli astenuti (Azerbaijan, Bangladesh, Bhutan, Burundi, Colombia, Georgia, Kenia, Nigeria, Federazione Russa, Samoa e Ucraina). Riportiamo qui sotto il testo della Dichiarazione, omettendo la premessa per motivi di spazio.

Articolo 1

I popoli indigeni hanno il diritto al pieno godimento, sia come collettività che come individui, di tutti i diritti umani e le libertà fondamentali sancite dalla Carta delle Nazioni Unite, dalla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo e dalle norme internazionali sui diritti umani.

Articolo 2

I popoli e i singoli individui indigeni sono liberi e uguali a tutti gli altri popoli e individui e hanno il diritto di essere liberi da qualunque forma di discriminazione, nell'esercizio dei loro diritti, in particolare quelli basati sulla loro origine o identità indigena.

Articolo 3

I popoli indigeni hanno il diritto di autodeterminazione. In virtù di tale diritto essi determinano liberamente il proprio status politico e perseguono liberamente il proprio sviluppo economico, sociale e culturale.

Articolo 4

I popoli indigeni, nell'esercitare il loro diritto all'autodeterminazione, hanno il diritto all'autonomia o all'autogoverno in questioni relative ai loro affari interni e locali, così come pure relativamente a modalità e mezzi per finanziare le loro funzioni autonome.

Articolo 5

I popoli indigeni hanno il diritto di mantenere e rafforzare le loro specifiche istituzioni politiche, legali, economiche, sociali e culturali, mantenendo allo stesso tempo i loro diritti di piena partecipazione, qualora questa sia la loro volontà, nella vita politica, economica, sociale e culturale dello Stato.

Articolo 6

Ogni individuo indigeno ha il diritto ad una nazionalità.

Articolo 7

1. Gli individui indigeni hanno il diritto alla vita, all'integrità fisica e mentale, alla libertà e alla sicurezza della persona.
2. Gli individui indigeni hanno il diritto collettivo a vivere in pace, libertà e sicurezza quali membri di popoli distinti e non saranno fatti oggetto di alcun atto di genocidio o di qualunque altro atto di violenza, compresa la deportazione forzata dei bambini di un gruppo ad un altro gruppo.

Articolo 8

1. I popoli e gli individui indigeni hanno il diritto di non essere fatti oggetto di assimilazione forzata e della distruzione della loro cultura.
2. Gli Stati dovranno predisporre efficaci meccanismi per la prevenzione e il rimedio di:
 - (a) Quallsivoglia azione con la finalità o l'effetto di privarli della loro integrità come popolo distinto, o dei loro valori culturali o identità etnica;
 - (b) Quallsivoglia azione con la finalità o l'effetto di spossessarli delle loro terre, territori o risorse
 - (c) Quallsivoglia forma di trasferimento forzato della popolazione con la finalità o l'effetto di violare o indebolire i suoi diritti;
 - (d) Quallsivoglia forma di assimilazione forzata o integrazione da parte di altre culture o stili di vita imposti alla popolazione tramite misure legislative, amministrative o di altro tipo;
 - (e) Quallsiasi forma di propaganda volta a promuovere o istigare discriminazioni razziali o etniche contro di loro.

Articolo 9

I popoli e i singoli individui indigeni hanno il diritto di appartenere ad una comunità o nazione indigena, in conformità alle tradizioni e ai costumi della comunità o della nazione in questione. L'esercizio di tale diritto non deve dar luogo ad alcuna forma di discriminazione di alcun tipo.

Articolo 10

I popoli indigeni non potranno essere espulsi forzatamente dalle proprie terre e territori.

Non potrà esservi alcun trasferimento della popolazione senza previo libero consenso informato dei popoli indigeni interessati e in assenza di un accordo su una giusta e congrua compensazione e, laddove sia possibile, con l'opzione del ritorno.

Articolo 11

1. I popoli indigeni hanno il diritto di praticare e di rivitalizzare i propri costumi e tradizioni culturali. Questo diritto comprende il diritto a mantenere, tutelare e sviluppare le manifestazioni passate, presenti e future della loro cultura, i siti archeologici e storici, gli artefatti, gli stili, le cerimonie, le tecnologie, le arti visive e dello spettacolo e la letteratura.

2. In caso di appropriazione culturale, intellettuale, religiosa e spirituale avvenuta senza previo libero consenso informato dei popoli indigeni o in violazione delle loro leggi, tradizioni e costumi, gli Stati dovranno provvedere ad efficaci meccanismi di compensazione, di concerto con i popoli indigeni, che possono contemplarne la restituzione.

Articolo 12

1. I popoli indigeni hanno il diritto di manifestare, praticare, sviluppare e insegnare le loro tradizioni spirituali e religiose, i loro costumi e cerimonie; hanno il diritto di preservare e di accedere ai propri siti religiosi e culturali, con la dovuta intimità; hanno il diritto di utilizzare e di mantenere il controllo dei propri oggetti cerimoniali; hanno altresì il diritto al rimpatrio delle loro salme.

2. Gli Stati si adopereranno per rendere possibile l'accesso e/o il rimpatrio degli oggetti cerimoniali e delle salme in proprio possesso attraverso meccanismi equi, trasparenti ed efficaci sviluppati di concerto con i popoli indigeni interessati.

Articolo 13

1. I popoli indigeni hanno il diritto di rivitalizzare, utilizzare, sviluppare e trasmettere alle future generazioni la loro storia, lingue, tradizioni orali, filosofia, sistemi di scrittura e letteratura, e di designare e poi mantenere le proprie designazioni di comunità, luoghi e persone.

2. Gli Stati dovranno adottare misure efficaci per garantire la tutela di questo diritto ed inoltre per garantire che i popoli indigeni possano comprendere ed essere compresi nei procedimenti politici, giuridici e amministrativi, se necessario mediante la messa a disposizione dell'interpretazione o altri mezzi idonei.

Articolo 14

1. I popoli indigeni hanno il diritto di creare e gestire i propri sistemi e le proprie istituzioni scolastiche, di fornire istruzione nelle proprie lingue, nella maniera appropriata al loro metodi culturali di insegnamento e apprendimento.

2. I singoli individui, soprattutto i bambini indigeni, hanno il diritto a tutti i gradi e forme di istruzione dello Stato senza alcuna discriminazione.

3. Gli Stati, di concerto con i popoli indigeni, dovranno adottare misure efficaci per fare in modo che i singoli individui, soprattutto i bambini indigeni, compresi coloro che vivono fuori dalle loro comunità, possano avere accesso, laddove è possibile, ad un'istruzione nella propria cultura e con l'utilizzo della loro lingua.

Articolo 15

1. I popoli indigeni hanno il diritto alla dignità e diversità delle loro culture, tradizioni, storia e aspirazioni che dovranno trovare adeguata eco nell'istruzione e nella pubblica informazione.

2. Gli Stati adotteranno misure efficaci, consultando e collaborando con i popoli indigeni interessati, per combattere il pregiudizio ed eliminare la discriminazione e promuovere la tolleranza, comprensione e buone relazioni fra i popoli indigeni e tutti gli altri segmenti della società.

Articolo 16

1. I popoli indigeni hanno il diritto di sviluppare i propri media nella propria lingua e avere accesso a tutte le forme mediatiche non indigene senza discriminazione.

2. Gli Stati dovranno adottare misure efficaci per garantire che i media di proprietà dello Stato diano il dovuto risalto alla diversità culturale indigena. Gli Stati, senza alcun pregiudizio rispetto alla garanzia della piena libertà di espressione, dovranno incoraggiare i media privati a dare il dovuto risalto alla diversità culturale indigena.

Articolo 17

1. I singoli individui e i popoli indigeni hanno il diritto di godere pienamente di tutti i diritti sanciti dal diritto del lavoro interno e internazionale.

2. Gli Stati, con la consultazione e collaborazione dei popoli indigeni, adotteranno misure specifiche per tutelare i bambini indigeni contro lo sfruttamento economico e contro qualunque forma di lavoro che possa risultare pericolosa o interferire con l'istruzione del bambino, o essere dannosa alla salute fisica, mentale, spirituale, morale del bambino o al suo sviluppo sociale, in considerazione della loro particolare vulnerabilità e dell'importanza dell'istruzione per la loro crescita consapevole.

3. I singoli individui indigeni hanno il diritto di non essere sottoposti a condizioni discriminatorie di lavoro e, inter alia, a discriminazione in termini di occupazione e remunerazione.

Articolo 18

I popoli indigeni hanno il diritto di partecipare alla presa di decisioni in materie che potrebbero riguardare i loro diritti, mediante rappresentanti da loro scelti in conformità alle proprie pratiche, e hanno parimenti il diritto di mantenere e sviluppare le proprie istituzioni decisionali indigene.

Articolo 19

Prima dell'adozione e dell'attuazione di misure legislative o amministrative che potrebbero interessare i popoli indigeni, gli Stati dovranno consultare e collaborare in buona fede con i popoli indigeni interessati attraverso le proprie istituzioni rappresentative ai fini dell'ottenimento del previo, libero consenso informato da parte loro.

Articolo 20

1. I popoli indigeni hanno il diritto di mantenere e sviluppare le proprie istituzioni politiche, economiche e sociali, per garantire il godimento dei propri mezzi di sussistenza e sviluppo e per dedicarsi liberamente alle proprie attività tradizionali e ad altre attività economiche.

2. I popoli indigeni privati dei loro mezzi di sussistenza e di sviluppo hanno diritto a giusta e congruacompensazione.

Articolo 21

1. I popoli indigeni hanno il diritto, senza alcuna discriminazione, allo sviluppo delle loro condizioni economiche e sociali, comprese, inter alia, le aree dell'istruzione, occupazione, formazione e aggiornamento professionale, alloggio, servizi igienici, sanità e previdenza sociale.

2. Gli Stati dovranno adottare misure efficaci e, laddove appropriato, particolari misure per garantire il continuo miglioramento delle loro condizioni economiche e sociali.

Particolare attenzione verrà accordata ai diritti e alle esigenze speciali degli anziani, delle donne, dei giovani e dei bambini indigeni e delle persone con disabilità.

Articolo 22

1. Nell'attuazione di questa Dichiarazione dovrà essere dato particolare rilievo ai diritti e alle esigenze speciali degli anziani, delle donne, dei giovani e dei bambini indigeni e delle persone con disabilità.

2. Gli Stati, di concerto con i popoli indigeni, dovranno adottare misure per garantire alle donne e ai bambini indigeni piena tutela e garanzia contro tutte le forme di violenza e discriminazione.

Articolo 23

I popoli indigeni hanno il diritto di determinare e di sviluppare priorità e strategie per l'esercizio del proprio diritto allo sviluppo. In specifico, i popoli indigeni hanno il diritto ad essere attivamente coinvolti nello sviluppo e nella determinazione di programmi sanitari, per l'alloggio e altri programmi economici e sociali che li riguardano e, nella misura del possibile, di gestire tali programmi attraverso le proprie istituzioni.

Articolo 24

1. I popoli indigeni hanno il diritto alle proprie medicine tradizionali e a mantenere le proprie pratiche sanitarie, compresa la conservazione di piante, animali e minerali medicinali di importanza vitale. Gli individui indigeni hanno parimenti il diritto di accedere, senza alcuna discriminazione, a tutti i servizi sociali e sanitari.

2. Gli individui indigeni hanno pari diritto al godimento dei più elevati standard di salute fisica e mentale ottenibili. Gli Stati adotteranno tutte le misure necessarie al fine di garantire progressivamente la piena realizzazione di questo diritto.

Articolo 25

I popoli indigeni hanno diritto a mantenere e rafforzare il loro particolare rapporto spirituale con le terre, i territori, le acque, le coste e altre risorse tradizionalmente posseduti o altrimenti occupati e di difendere le loro responsabilità per le future generazioni a questo riguardo.

Articolo 26

1. I popoli indigeni hanno il diritto alle terre, territori e risorse che hanno tradizionalmente posseduto, occupato o altrimenti utilizzato o acquisito.

2. I popoli indigeni hanno il diritto di possedere, utilizzare, sviluppare e controllare le terre, territori e risorse da essi posseduti in ragione del loro tradizionale possesso o di altra occupazione o uso tradizionale, e hanno parimenti il diritto a quelli altrimenti acquisiti.

3. Gli Stati dovranno concedere il riconoscimento legale e la tutela di tali terre, territori e risorse. Tale riconoscimento dovrà avvenire con il dovuto rispetto per i costumi, le tradizioni e i sistemi di proprietà della terra dei popoli indigeni interessati.

Articolo 27

Gli Stati, insieme ai popoli indigeni interessati, dovranno definire e attuare un processo equo, indipendente, imparziale, aperto e trasparente, con il dovuto riconoscimento per le leggi, tradizioni, costumi e sistemi di proprietà della terra dei popoli indigeni, ai fini del riconoscimento e aggiudicazione dei diritti dei popoli indigeni che riguardano le loro terre, territori e risorse, compresi quelli tradizionalmente posseduti o altrimenti occupati o utilizzati. I popoli indigeni dovranno avere il diritto di partecipare a questo processo.

Articolo 28

1. I popoli indigeni hanno il diritto ad un risarcimento, sottoforma di restituzione, o quando questo non sia possibile, di una giusta, congrua ed equa compensazione, per le terre, territori e risorse che hanno tradizionalmente posseduto, o altrimenti occupato o utilizzato e che sono stati confiscati, presi, occupati, utilizzati o danneggiati senza il loro previo libero consenso informato.

2. Se non altrimenti concordato liberamente dai popoli interessati, la compensazione dovrà essere erogata sotto forma di terre, territori e risorse pari in qualità, dimensione e status giuridico o di una compensazione monetaria o altre forme di risarcimento.

Articolo 29

1. I popoli indigeni hanno il diritto alla conservazione e tutela dell'ambiente e della capacità produttiva delle loro terre o territori e risorse. Gli Stati dovranno definire e attuare programmi di assistenza per i popoli indigeni al fine di tale conservazione e tutela, senza discriminazione.

2. Gli Stati dovranno adottare misure efficaci per garantire che non si effettui l'immagazzinamento o lo smaltimento di materiali pericolosi nelle terre o territori dei popoli indigeni senza il loro previo e libero consenso informato.

3. Gli Stati dovranno anche adottare misure efficaci per garantire, secondo le necessità, la diligente attuazione di programmi di monitoraggio, di mantenimento e ripristino della salute dei popoli indigeni, sviluppati e attuati dai popoli colpiti dai materiali suddetti.

Articolo 30

1. Non saranno ammesse attività militari nelle terre o territori dei popoli indigeni, se non giustificate da una significativa minaccia a forti interessi pubblici e da quanto liberamente concordato con o richiesto dai popoli indigeni interessati.

2. Prima di utilizzare le loro terre o territori per attività militari, gli Stati dovranno intraprendere efficaci consultazioni con i popoli indigeni interessati, attraverso apposite procedure e in particolare attraverso le proprie istituzioni rappresentative.

Articolo 31

1. I popoli indigeni hanno il diritto di mantenere, controllare, proteggere e sviluppare il proprio patrimonio culturale, la propria conoscenza tradizionale, espressioni culturali tradizionali, così come le manifestazioni delle loro scienze, tecnologie e culture, comprese le risorse umane e genetiche, le sementi, le medicine, la conoscenza delle proprietà della fauna e della flora, le tradizioni orali, la letteratura, gli stili.

2. Di concerto con i popoli indigeni, gli Stati adotteranno misure efficaci per riconoscere e salvaguardare l'esercizio dei suddetti diritti.

Articolo 32

1. I popoli indigeni hanno il diritto di determinare e sviluppare priorità e strategie per lo sviluppo o l'uso delle loro terre o territori e altre risorse.

2. Gli Stati dovranno consultare e collaborare in buona fede con i popoli indigeni interessati attraverso le proprie istituzioni rappresentative al fine di ottenere il loro libero consenso informato prima dell'approvazione di qualsiasi progetto che riguardi le loro terre o territori e altre risorse, soprattutto con riferimento allo sviluppo, utilizzo o sfruttamento dei loro minerali, acqua o altre risorse.

3. Gli Stati dovranno fornire meccanismi efficaci per un giusto e congruo risarcimento per tali attività, e dovranno essere adottate misure adatte per mitigare l'impatto negativo ambientale, economico, sociale, culturale o spirituale.

Articolo 33

1. I popoli indigeni hanno il diritto di determinare la propria identità o appartenenza in accordo con i propri costumi e tradizioni. Ciò non inficia il diritto degli individui indigeni ad ottenere la cittadinanza degli Stati nei quali essi vivono.

2. I popoli indigeni hanno il diritto di determinare la struttura delle proprie istituzioni e di sceglierne l'appartenenza in accordo con le proprie procedure.

Articolo 34

I popoli indigeni hanno il diritto di promuovere, sviluppare e mantenere le proprie strutture istituzionali e i propri specifici costumi, spiritualità, tradizioni, procedure, pratiche e, nel caso in cui esistano, sistemi o consuetudini giuridiche, in accordo con gli standard internazionali sui diritti umani.

Articolo 35

I popoli indigeni, hanno il diritto di determinare le responsabilità degli individui verso le loro comunità.

Articolo 36

1. I popoli indigeni, in particolare i popoli divisi da confini internazionali, hanno il diritto di mantenere e sviluppare contatti, relazioni e forme di cooperazione, comprese le attività a scopo spirituale, culturale, politico, economico e sociale, sia con i propri membri che con altri popoli oltre confine.

2. Gli Stati, consultando e collaborando con i popoli indigeni, dovranno adottare misure efficaci per facilitare l'esercizio e per garantire l'adempimento di tale diritto.

Articolo 37

1. I popoli indigeni hanno il diritto al riconoscimento, all'osservanza e all'applicazione dei Trattati, Accordi e altre Intese Costruttive concluse con gli Stati o i loro successori e al rispetto e all'ottemperanza da parte degli Stati stessi di tali Trattati, Accordi e Intese Costruttive.

2. Nulla in questa Dichiarazione può essere interpretato in modo tale da sminuire o eliminare i diritti dei Popoli Indigeni sanciti dai Trattati, Accordi e dalle Intese Costruttive.

Articolo 38

Gli Stati, consultando e collaborando con i popoli indigeni, dovranno adottare misure appropriate, comprese misure legislative, per raggiungere le finalità di questa Dichiarazione.

Articolo 39

I popoli indigeni hanno il diritto di avere accesso all'assistenza finanziaria e tecnica dagli Stati e attraverso la cooperazione internazionale, ai fini del godimento dei diritti sanciti da questa Dichiarazione.

Articolo 40

I popoli indigeni hanno il diritto di avere accesso e di sollecitare decisioni attraverso procedimenti giusti ed equi per la risoluzione dei conflitti e delle dispute con gli Stati ed altre parti interessate, essi hanno parimenti diritto a rimedi efficaci contro tutte le violazioni dei loro diritti individuali e collettivi.

Articolo 41

Gli organi e le agenzie specializzate del sistema delle Nazioni Unite ed altre organizzazioni intergovernative dovranno contribuire alla piena realizzazione delle disposizioni di questa Dichiarazione attraverso la mobilitazione, inter alia, di cooperazione finanziaria e di assistenza tecnica. Dovranno essere fissate modalità e mezzi per garantire la partecipazione dei popoli indigeni a problematiche che li riguardano.

Articolo 42

Le Nazioni Unite, i suoi organi, compreso il Forum Permanente sui Popoli Indigeni (Permanent Forum on Indigenous Issues) e le agenzie specializzate, comprese quelle a livello paese, e gli Stati, dovranno promuovere il rispetto e la piena applicazione delle disposizioni di questa Dichiarazione e monitorarne l'efficacia.

Articolo 43

I diritti riconosciuti nel presente documento costituiscono gli standard minimi per la sopravvivenza, la dignità e il benessere dei popoli indigeni del mondo.

Articolo 44

Tutti i diritti e le libertà riconosciuti nel presente documento sono ugualmente garantiti a individui indigeni di genere maschile e femminile.

Articolo 45

Nulla in questa Dichiarazione può essere interpretato in maniera tale da sminuire o estinguere i diritti di cui i popoli indigeni godono già o che potranno acquisire in futuro.

Articolo 46

1. Nulla in questa Dichiarazione può essere interpretato in modo da implicare per qualsivoglia stato, popolo, gruppo o persona il diritto di intraprendere attività o eseguire atti contrari alla Carta delle Nazioni Unite.

2. Nell'esercizio dei diritti enunciati nella presente Dichiarazione, dovranno essere rispettati i diritti umani e le libertà fondamentali di tutti. L'esercizio dei diritti indicati in questa Dichiarazione sarà soggetto solo ai limiti di legge, in conformità con gli obblighi internazionali sui diritti umani. Tali limiti dovranno essere non discriminatori e strettamente necessari unicamente allo scopo di garantire il giusto riconoscimento e rispetto dei diritti e delle libertà degli altri e allo scopo di soddisfare le giuste e impellenti esigenze di una società democratica.

3. Le disposizioni enunciate in questa Dichiarazione dovranno essere interpretate in accordo con i principi di giustizia, democrazia, rispetto dei diritti umani, uguaglianza, non discriminazione, buon governo e buona fede.

Indice

Introduzione di Ilaria Vietina	pag. 1
Associazione Amani Nyayo <i>Art 3 – Diritto alla vita</i>	pag. 3
Amici del Perù <i>Diritto alla salute</i>	pag. 5
Amnesty International <i>Stop all'uso della tortura</i>	pag. 7
AMREF <i>Articolo 26 – Diritto all'istruzione</i>	pag. 8
Equinozio <i>Articoli 9 e 5 – Nessuna tortura, nessuna detenzione ingiusta</i>	pag. 9
Asia ONLUS <i>Art. 26 – Diritto all'istruzione</i>	pag. 11
Centro per la Coeprazione Missionaria – Commissione “Giustizia e Pace” <i>Art. 3 – Diritto alla Vita</i>	pag. 13
Emergency <i>Ashad</i>	pag. 15
Gruppo di solidarietà con il Kurdistan Turco <i>Diritti Umani nel Kurdistan Turco: il caso Ocalan</i>	pag. 16
Gruppo Volontari Accoglienza Immigrati <i>I Diritti dei migranti</i>	pag. 18
ActionAid <i>Janaki Chaudari</i>	pag. 20
Libera <i>Diritti contro le mafie</i>	pag. 22
Shalom <i>Basil e il muto</i>	pag. 23
Appendice	
Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo	pag. 24
Dichiarazione dei diritti dei popoli indigeni	pag. 28